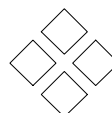


Sussidio a cura dell'Azione Cattolica
Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio
Via montebello, 8 – Ferrara
Settore Adulti – Commissione Gruppi Famiglia



VIVI NELLA SPERANZA

per costruire il futuro
nel quotidiano

Schede di lavoro e di preghiera
per i gruppi famiglia

Mettiamo a disposizione dei gruppi Adulti dell'ACI, dei gruppi Famiglia e dei parroci questo materiale di lavoro e di preghiera per sussidiare la formazione e la spiritualità familiare.

Offriamo la trascrizione di un'appassionata conversazione tenuta dall'Arcivescovo mons. Paolo Rabitti per la Giornata diocesana della famiglia tenutasi il 24 settembre 2005 (trascrizione non rivista dall'autore e che conserva lo stile parlato). Titolo:

Vitalità della famiglia, vitalità della chiesa vanno di pari passo". Anche chi non ha potuto partecipare alla giornata ritroverà lo slancio e la passione con cui Mons., Rabitti ha parlato della teologia del matrimonio.

Mettiamo a disposizione, inoltre, sei schede di catechesi per gruppi famiglia sulla realtà della speranza che scaturisce dalla resurrezione di Gesù. Hanno **questo** titolo: *"Vivi nella speranza /per costruire il futuro nel quotidiano"*.

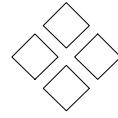
Le schede vorrebbero mobilitare le famiglie sul tema che la chiesa italiana si sta preparando ad approfondire nel convegno ecclesiale di Verona nell'autunno 2006, tappa importante in questo decennio pastorale dedicato alla "comunicazione del vangelo in un mondo che cambia". Che altro è il vangelo nel suo nucleo centrale se non la buona novella della resurrezione?

Ogni scheda coniuga annuncio di Gesù risorto e speranza. Il cammino è scandito da cinque verbi: *accogliere, confidare, custodire, perseverare, costruire*. Atteggiamenti per una speranza che può sbocciare, crescere e diventare sempre più audace.

Il pacchetto è arricchito anche da un terzo fascicolo intitolato: "1! fiore della speranza"; si tratta di idee e spunti per brevi liturgie familiari. Sussidiano momenti di preghiera e si presentano come liturgie domestiche ben strutturate dove è previsto l'intervento di mamma e papà e dei bambini. Il quadro può apparire un po' ideale; tocca ad ogni famiglia calarlo nella propria realtà semplificando, selezionando arricchendo le proposte.

Ci rendiamo conto dei limiti di questo nostro lavoro. Lo mettiamo nelle vostre mani con fiducia, incoraggiati dalla familiarità che circola tra noi e dalla vostra capacità di mediazione. Buon cammino

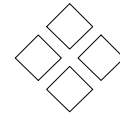
La Commissione Gruppi famiglia dell'ACI di Ferrara



Dalle speranze...

“E’ un dinamismo curioso la speranza: è la spinta a guardare in avanti, al domani, con la persuasione incerta, ma allo stesso tempo fiduciosa, che il domani possa essere migliore, che c’è del bene e del bello che deve arrivare. La speranza coniuga il nostro sforzo a cercare cose buone e che possano essere fonte di felicità o almeno di benessere, e la consapevolezza che il futuro dipende in modo limitato da noi: la vita andrà bene non solo se noi facciamo il possibile perché ciò avvenga, ma se le circostanze ci saranno favorevoli, se gli eventi si disporranno, al di là del nostro sforzo, in modo positivo per noi. La speranza conosce e sfida l’imprevedibilità del futuro. Nella speranza c’è quindi una dimensione attiva (il nostro sforzo di produrre una vita riuscita) e una passiva (l’ingovernabilità degli avvenimenti): c’è l’implicita coscienza che non possiamo garantire noi stessi, ma nello stesso tempo una fiducia che guarda in avanti e non rinuncia mai a credere che giorni migliori ci attendano. Se i nostri giorni non fossero segnati dalla speranza, pur con la sua incertezza e con la sua inquietudine, sarebbe impossibile vivere: il nostro tempo sarebbe costretto a pensarsi sempre uguale, sempre difficile e sempre insufficiente. Smettere di sperare(...) dichiarerebbe la fine di ogni progettualità, di ogni tensione e di ogni desiderio.(...) Le nostre giornate sono dunque mosse dalla speranza, ma di essa noi vogliamo essere protagonisti e tutori; si afferma in noi una grande volontà di potenza che ci mette in corsa per raggiungere i beni che desideriamo, che vuole anticipare il futuro con ogni mezzo garantendo che niente e nessuno verrà più a turbarci e toglierci ciò che abbiamo conquistato. (...) Non è difficile allora capire perché le nostre speranze, per realizzare le quali spendiamo tutte le nostre energie, si volgono al denaro, al potere, all’affermazione delle nostre capacità, al dominio delle condizioni del mondo con l’inconfessata speranza che nulla impedisca il nostro progetto di diventare unici ed esclusivi padroni di noi stessi. E’ qui che ognuno va incontro a un’inevitabile sconfitta.(V. Boldini, Dialoghi, dicembre 2001)

*“La speranza è l’ultima a morire”,
“Finché c’è vita c’è speranza”, “La
speranza non muore mai”... anche la
saggezza popolare individua un
nesso tra vita e speranza; una non
può stare senza l’altra, anzi la
speranza cerca di combattere la
morte fino all’estremo, fino a far
balenare l’idea che laddove c’è
speranza non c’è morte. Ed è una
dimensione esistenziale che ha
origini lontane, probabilmente
nell’esperienza di affidamento che
ognuno di noi ha vissuto all’inizio
della sua vita, quando la fragilità e il
bisogno fanno della “speranza”
nell’altro l’unica fonte di
sopravvivenza: abbiamo qui
imparato a “confidare” nella
presenza di qualcuno che, più grande
di noi, sapesse rispondere al nostro
grido.*



...alla speranza

C'è, nella vita di ognuno e di ogni famiglia, presto o tardi, un incontro che rappresenta una "soluzione di continuo", una rottura delle proprie speranze; che mette in seria difficoltà la propria fede "bambina", vissuta come protezione, come scudo invincibile e impenetrabile; che può scatenare un labirinto interiore, pieno di domande che non trovano risposta: l'incontro con il dolore, con quella che può sembrare la fine della vita, cioè il contrario della speranza: la disperazione.

La propria fragilità che improvvisamente irrompe nella vita per un fallimento, per la gravidanza tanto cercata che improvvisamente e spontaneamente si interrompe, per la scoperta di una malattia, la vecchiaia dei propri genitori; da un lato il proprio essere adulti, la responsabilità delle decisioni; dall'altra, prepotente, la fragilità dell'esistenza: a chi ora affidarsi, in chi riporre o ritrovare speranza?

“Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi.

Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tracciarmi di follia. Lo so che non ti mancano argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so. Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. (...) Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza, se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. (...) O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirmi. Queste cose le so. Ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha ragione di esistere. La risurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto.

Riconciamoci con la gioia. La Pasqua sconfigge il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del “terzo giorno”. (Tonino Bello, vescovo - Alla Finestra la speranza)



Dal vangelo secondo Giovanni 20,12-16

*E' questa
l'esperienza
vissuta da coloro
che hanno seguito
Gesù fino al
giorno della sua
passione e morte
in croce:
nel pianto di
Maria di Magdala
non è difficile
scorgere il nostro.*

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi? ". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria! ". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: Maestro!

Gesù risorto è la nostra speranza (1Tm 1,1), a lui affidiamo ogni nostra lacrima ("E tergerà ogni lacrima dai loro occhi") e ogni nostra paura ("non ci sarà più la morte" Ap, 21,4a).
A Lui, alla sua capacità di amare, chiediamo la forza di metterci da un altro punto di vista: quello del terzo giorno !

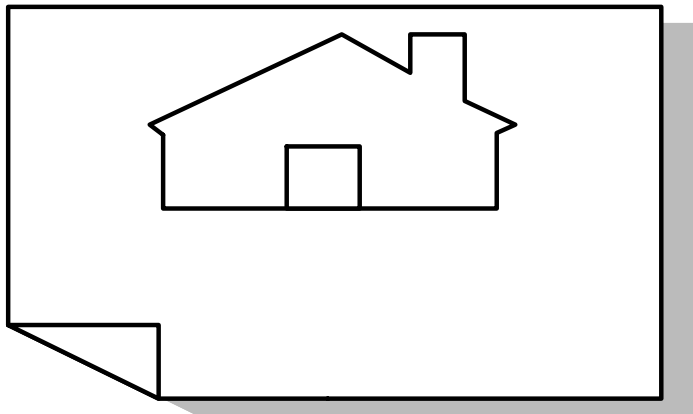
Dove incontrare e far incontrare Gesù risorto? Quale l'immagine più nitida, quella a lui più somigliante? Dove incarnare quel pane che benedetto, spezzato e dato, fa aprire gli occhi e permette di riconoscerlo? (cfr. Lc 24,30-31)

*Andate in missione cercando frutti di vita eterna?
Ebbene se volete che la vostra fatica sia feconda
per il prossimo e per voi stessi,
dovete stare uniti a Gesù Cristo.
Se state uniti a Lui, in voi starà Gesù
secondo la sua promessa,
e se state con Gesù, chi potrà nulla contro di voi?
La misura dei vostri frutti sarà questa unione con Dio.
Come deve essere questa unione?
Totale, assoluta, completissima;
di pensiero, di volontà, di opera:
pensando a Lui, volendo ciò che Lui vuole,
facendo quello che a Lui piace.
Non riponete la speranza in nulla di umano.*

(SAN PEDRO POVEDA, commento a Gv 15,4)

A immagine e somiglianza di Gesu' risorto

Famiglia luogo simbolico della salvezza



Scrivendo la storia della salvezza la Parola ha trovato nell'amore nuziale il modo più chiaro, più semplice, per rappresentare e descrivere Dio stesso: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Genesi 1,27)

Nell'essere in due una carne sola, nell'essere comunione nella distinzione, nell'essere questo io che diventa noi, gli sposi divengono per grazia immagine di ciò che Dio è per natura (cfr relazione Mons. P. Rabitti alla Giornata Diocesana della Famiglia, settembre 2005) : "Tutti conoscono il celebre racconto con il quale inizia la Bibbia. Vi è detto che Dio fece l'uomo a sua immagine creandolo maschio e femmina. Ecco che cosa sorprende subito all'inizio. L'umanità, per somigliare a Dio, deve essere una coppia di due persone che si muovono l'una verso l'altra, due persone che un'amore perfetto riunisce in unità. Questo movimento e questo amore le rendono somiglianti a Dio, che è lo stesso amore, l'unità assoluta delle tre Persone"

(Giovanni Paolo II, Kinshasa, 1980)

Ma, questa immagine, così intensa e pura dell'amore sponsale che è immagine e somiglianza dell'amore di Dio, ("Ora tutti e due era nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna" Gn 2,25) viene offuscata dal peccato ("Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" Gn 3, 7).

La redenzione di Cristo, che con la sua morte e resurrezione "distrugge in se stesso l'inimicizia e riconcilia tutti e due con Dio in un solo corpo"(Ef2,16), ricostruisce le nozze, ristabilisce e porta a compimento il segno nuziale della Genesi: "La coppia\famiglia è dunque simbolo secondo "il principio". E' simbolo della redenzione poiché trova in Cristo e nella Chiesa la pienezza del proprio significato. E' simbolo escatologico, del destino eterno, proiettata nell'eternità delle nozze di Cristo e della Chiesa" (Don F. Pilloni, Abitare la Chiesa – Abitare la Famiglia).

A noi famiglie dunque è affidato in modo del tutto particolare e in forza della grazia ricevuta con il sacramento del matrimonio, il divenire immagine e presenza nell'oggi della storia dell'amore di Dio e del suo essere nostro Padre; immagine e testimonianza viva del già del regno di Dio in cammino verso la Santità dell'umanità intera.

ACCOGLIERE

Dal dizionario della lingua italiana: *accogliere/concedere ospitalità, offrire rifugio, accettare volentieri. Comprendere. Avere in sé, contenere. Concedere ospitalità, offrire rifugio, accettare volentieri. Ricevere con particolare atteggiamento dell'animo un oggetto, un dono, una persona.*

Qual è la definizione che vi piace di più?

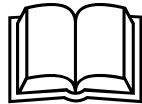
“Io accolgo te...”

Qui non parliamo propriamente della virtù dell'ospitalità, ma dell'atteggiamento che sa fare posto alla *novità*, anche a ciò che sembra incredibile. L'accoglienza, in questo senso, è atteggiamento della mente e del cuore, un atteggiamento prossimo alla fede. La fede è un dono; ma anche qualcosa a cui ci si educa. Lasciamoci sorprendere da qualcosa o da qualcuno che entra imprevedibile e luminoso nella nostra vita.

Che altro è l'amore coniugale?

La formula del matrimonio, nel nuovo rito, inizia così: “Io accolgo te...”.

**Dal vangelo
Marco 16,1-8**



Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Sappiamo accogliere Gesù come speranza per la nostra vita?

Consideriamo:

Il dolore lasciato dal Venerdì Santo, l'angoscia, il vuoto, il silenzio. Guardiamo il nostro Venerdì santo.

Gli aromi per imbalsamare Gesù: un tentativo per “conservarlo”, conservarne almeno la reliquia e il ricordo; ci si accontenta...

Le persone in cammino, messe in moto dall'amore per lui: vanno alla ricerca di Gesù non perché credono già alla resurrezione, ma semplicemente perché lo amano. L'amore “umano” è luogo di miracoli ...

L'alba e il levar del sole; segni premonitori, sfondo sui quali farà irruzione l'annuncio della Resurrezione.

Il masso; enorme, pesante, come i problemi dai quali non si vede via d'uscita. Che nome diamo al “masso” col quale abbiamo a che fare?

Le donne “guardando, videro”. La proposta della fede fa irruzione con tutto il suo carico di mistero, di imprevedibilità: “Non temete”; ma anche di luce: “E’ risorto, non è qui!”

La risurrezione di Gesù

Secondo un'idea assai diffusa, la risurrezione è l'epilogo che riguarda la vita di Gesù. Secondo tale concezione, il dramma si svolge per intero sotto la croce e si conclude all'ora nona del venerdì santo; la Pasqua poi ci riferisce circa il destino dell'eroe dopo la sua avventura: compiuta la missione, egli torna alla vita. Ma la Scrittura non concepisce così la Pasqua. La risurrezione di Gesù non è solo la dimostrazione che Dio Padre ha gradito il suo sacrificio e che le sue parole hanno avuto riscontro mentre gli avversari sono stati smentiti. C'è molto di più. Nella risurrezione Gesù, innalzato alla destra del Padre, è diventato il Vivente dal quale promana *la vita nuova* per tutto il creato e per la Chiesa, suo corpo, primizia dell'umanità redenta.

Gesù è vivo! Lo proclamiamo nella gioia per la relazione che Gesù continua con i discepoli, con noi, con la nostra famiglia, con tutti, con il mondo.

Che cosa significa per noi ripetere, nella fede della Chiesa, che la risurrezione di Gesù è un mistero di salvezza?

Il miracolo dell'acqua mutata in vino

Sulla terra l'amore sembra così raro, così poco, così a rischio; come il vino alle nozze di Cana. Il venir meno, la diminuzione, il tramontare appare una costante dell'esperienza umana.

Chi si sposa non si rassegna a questa "legge". Il matrimonio, oggi più ancora che in passato, è una sfida. Maria a Cana non si rassegna. Sente che le cose possono andare al contrario: dal piccolo al grande, dal debole al forte, dall'acqua al vino. Con lei ogni credente impara che si può ripartire.

"Riempite d'acqua le anfore", dice Gesù. Sono le anfore vuote della nostra vita. Riempirle di che cosa? Riusciamo a mettere solo acqua. Nient'altro. Le sei anfore di pietra della nostra umanità offerte a lui, colme fino all'orlo di tutto ciò che è umano, ospiteranno il migliore dei vini.

Il Dio in cui crediamo è il Dio della risurrezione, delle nozze di Cana, della festa; il Dio che ama il profumo di Betania, che fa dell'amore il luogo in cui germogliano i miracoli.

La speranza

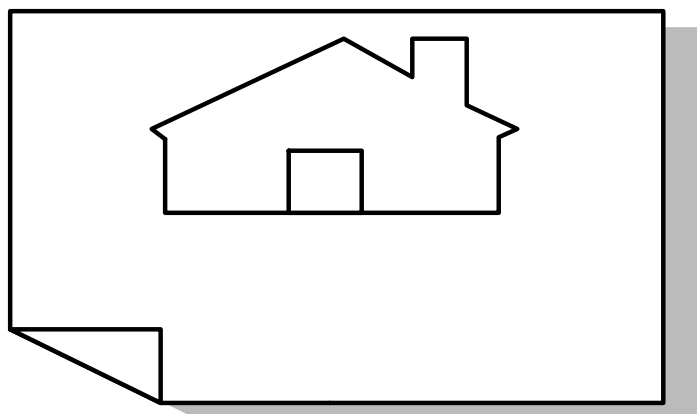
Come distinguere la speranza dalle illusioni? A volte si raccontano pietose bugie per consolare; ma alla fine risultano peggiori della cruda realtà. L'avevano capito anche gli antichi, inventando il mito di Pandora, la divinità mandata da Zeus a punire gli uomini col più micidiale dei mali: l'illusione.

Non è qualificabile come speranza neppure "la pacca sulla spalla" mentre si dice all'atro: "su, fatti coraggio", e dentro si è persuasi che non c'è niente da fare. Non è virtù della speranza l'atteggiamento di chi è un ottimista (temperamento fortunato!) che riescono a vedere positivo nonostante tutto. C'è una speranza che si coltiva con l'educazione: è una risorsa che sa mobilitare forze, fantasia, creatività per lottare, superare difficoltà, resistere ai tiranni, sognare un futuro migliore per i propri figli. Per questa speranza molti danno la vita.

Bisogna ammettere che vi sono percorsi umanamente senza via d'uscita. Ci sono fallimenti. C'è la morte: generazioni che, l'una dopo l'altra, come le onde del mare, s'infrangono a riva incalzate dalle successive. Che fondamento dare alla speranza? Su che cosa

Chi accoglie il messaggio della Resurrezione di Gesù dà fondamento alla speranza.

Vita di famiglia



Una proposta

Per facilitare il confronto nel gruppo famiglia si potrebbe adoperare questa tecnica.

Si consegnano ad ogni coppia partecipante due cartoncini sui quali scrivere rispettivamente la situazione più imprevista o imbarazzante da gestire che ci si è capitato di vivere e, successivamente, quella che temiamo maggiormente per il futuro; è bene precisare che non si tratta di evocare incidenti, disgrazie ma, piuttosto, di “dare un nome” alle sorprese, alle novità e agli imprevisti che bussano alla porta della nostra casa, soprattutto attraverso i figli.

Dopo un breve momento di riflessione, si fa un primo giro leggendo e commentando quanto si è scritto nel primo cartoncino; poi, nel successivo, quanto scritto sul secondo.

Questa tecnica può far emergere, simpaticamente, il modo diverso che si ha nella coppia di porsi di fronte al futuro.

Un'esperienza vissuta

Non è una storia a lieto fine.

Un figlio ha imboccato una strada sbagliata: droga, devianza, disimpegno, progressiva autoemarginazione. Non ci vuol molto a indovinare il contraccolpo sulla famiglia, le aspre litigate, il dolore dei genitori, il senso di fallimento, i soldi sbersati, il giudizio della gente...

Mamma e papà non smettono di voler bene a quel figlio. Dopo un lungo cammino di maturazione, verso quel figlio cresce un atteggiamento nuovo di accoglienza. Non si pretende più nulla. Lo si accompagna anche se a distanza. Il papà ogni tanto lo raggiunge alla stazione di qualche città vicina. Ha imparato ad accettare quel figlio.

Ad un appuntamento con lui, una sera in pizzeria, apre una conversazione: “come immagini la tua giornata, la tua casa quando ti sarai sistemato?”

Il figlio per un'ora sogna ad occhi aperti e racconta. Alla fine conclude: “papà, oggi mi hai regalato un'ora bellissima”. E riprende la via della Stazione.

CONFIDARE

"...Forse fa male / eppure mi va / di stare collegato /
di vivere d'un fiato / di stendermi sopra il burrone
e di guardare giù / la vertigine non è /
paura di cadere / ma voglia di volare /
mi fido di te / mi fido di te / mi fido di te
cosa sei disposto a perdere ?....

(LORENZO CHERUBINI-JOVANOTTI, "Mi fido di te", Buon sangue, 2005)

Parla una fidanzata....

"Ecco, ti sento arrivare, avevo una voglia pazza di vederti, di gettarti le braccia al collo, di baciarti e accarezzarti, di sentire il tuo profumo... non vedo l'ora di buttarmi a capofitto nelle tue parole, nella tua voce, nei tuoi pensieri, nei tuoi problemi, come in un mare... Non importa ciò che ho vissuto oggi, non importano le mille piccole cose quotidiane belle e brutte, voglio vivere la nostra storia come un viaggio meraviglioso, noi due, sul sentiero...qualsiasi cosa accada mi sento felice e sicura, perché sono con te, perché tu sei la mia casa, perché tu vivi per me ed io vivo per te...."

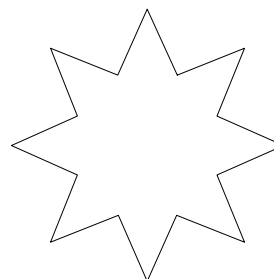


Dal libro di Osea 2, 16-25

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai : Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli: Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreël . Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà : Mio Dio."

Il deserto è idealizzato dall'amore. Osea lo descrive come il luogo della celebrazione nuziale attraverso cui Dio conclude l'alleanza con il suo popolo. Il Signore ha scelto il deserto per manifestarsi a Israele. Il popolo non si è rivolto a altri dei. Privo di mezzi di sopravvivenza, confidava completamente nel Signore. Il Signore si prendeva cura giorno e notte di Israele.

Confidare, confidarsi



Ogni coppia che vive il matrimonio, porta nel profondo il germe dell'amore iniziato col fidanzamento.

Il momento del fidanzamento è un periodo in cui l'uomo e la donna cominciano a gettare le basi del loro patto d'amore, dopo la prima fase dell'innamoramento. Attualmente il fidanzamento rischia di diventare un tempo senza identità, il suo significato è evanescente e molti giovani hanno rimosso il termine dal loro vocabolario...

In realtà l'essere fidanzati è orientamento verso la maturità del dono di sé e la consacrazione dell'amore; rappresenta un tempo di verifica vocazionale verso l'assunzione di nuove responsabilità.

E' il tempo dell'abbandono reciproco, della gioia dello stare insieme, ma soprattutto della confidenza estrema e della fiducia smisurata.

Decidere di sposarsi, decidere come metter su casa, con quale stile di vita, su quali valori basare il proprio patto, la propria alleanza,tutto questo richiede di fidarsi ciecamente dell'altro, di avere fiducia nell'amato e nella vita. E' il tempo dei progetti, delle grandi speranze, delle utopie da realizzare, è un tempo eroico e coraggioso...

Non a caso l'esperienza umana del fidanzamento è servita da immagine per rappresentare l'alleanza tra Dio e il suo popolo : " Perciò, ecco, la attirerò a me , la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore." (Osea 2,16)

Tutto l'Antico Testamento è un innamoramento e un fidanzamento piuttosto travolgente e burrascoso tra Dio e il suo popolo, è un lungo percorso d'amore

in cui Dio si confida all'uomo, si fida dell'uomo, assiste ai suoi tradimenti ma non perde mai la fede in lui..... Veramente Dio ama con speranza.

Il fidanzamento quindi contiene un valore in sé che non si esaurisce nel matrimonio: è promessa di amore eterno, è specchio di una realtà che sarà completata nel Regno, è simbolo di un cammino, del pellegrinaggio che conduce ogni cristiano su questa terra.

*alle radici
della fede
e della speranza*



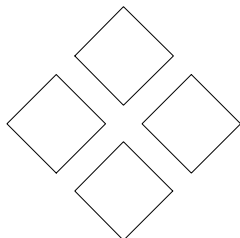
Dal Vangelo di Giovanni 1, 35-51

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)». Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

L'evangelista Giovanni riferisce la scena con tutti i particolari. Sono circa le quattro del pomeriggio. A partire da quel momento la sua vita ha acquistato un nuovo significato. Seguirà il Maestro.

Gesù chiede due atteggiamenti di fondo a coloro che vogliono seguirlo: la confidenza e la povertà. Alla sua chiamata: "Seguimi", la prima risposta deve essere la fiducia nella sua parola, a cui deve seguire la decisione di intraprendere un cammino coraggioso.

Confidare in famiglia



- ❑ Le coppie possono riscoprire nel dialogo a due la dimensione del confidare: il fidanzamento è nato con la confidenza, con il mettere insieme le proprie esperienze, con l'affidarsi all'altro.
E un tale affidamento ha come modello la fede nel Signore risorto.
Qual è il legame tra questa intensa realtà umana e la vita di fede?
- ❑ Confidare, confidarsi, avere confidenza, affidarsi all'altro.....
Ed ora che siamo sposati ? Ed ora che siamo famiglia?
Ed ora che siamo genitori ?
Come continua il nostro rapporto di fiducia.... di confidenza...?
Come educiamo i nostri figli alla fiducia reciproca, al dialogo fiducioso?
- ❑ Fiducia in Dio, la fede.
Confrontiamo le nostre testimonianze di fede nella vita familiare .
Nelle famiglia dove sono presenti uno o più nonni, grande significato può assumere il "racconto" che essi faranno della loro fede (affidamento concreto a Dio della loro vita e dei loro giorni...).

Custodire



Scheda biblica

Il termine “custodire” nella Bibbia assume alcuni significati, dai verbi con cui viene espresso.

Il verbo *teréo*, presente in: Dn 6,4-7; 7,28; Mt 9,17; Lc 2,19; Lc 2,51; Gv 2,10; Gv 17, 7.11.12; 1Tes 5,23; 1 Pt 1,4.

Il verbo custodire è strettamente legato all’udire e al vedere. Quanto si è visto e udito ha bisogno di essere conservato e meditato nel proprio cuore.

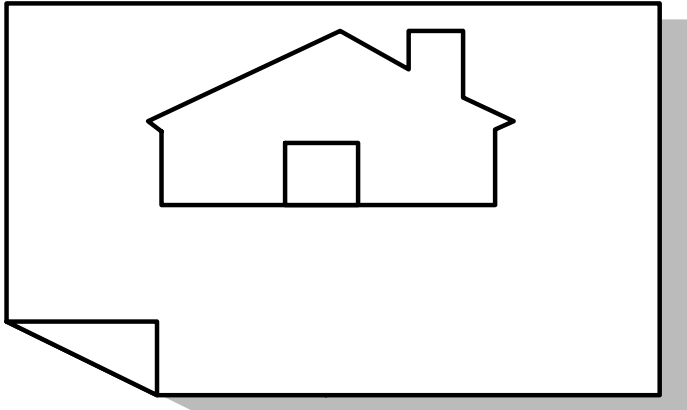
Il serbare (*synteréo*), da parte di Maria, quanto udito e veduto è del tutto simile al suo custodire per nove mesi il frutto benedetto del ventre suo (cfr. Lc 1,42). Entrambi sono un custodire scandito dall’attesa che giunga il tempo in cui quanto è dentro venga alla luce. Maria è stata come l’otre nuovo in cui viene posto il vino nuovo affinché entrambi siano conservati; ed è stata anche colei che a Cana ha consentito di mantenere e conservare (verbo *teréo*) il vino buono fino alla fine (cfr. Gv 2,10). Il vino custodito è la parola fattasi avvenimento e l’avvenimento fattosi a propria volta “buon annuncio, evangelo” (Lc 2,9).

Il verbo *philasso*, presente in Gn 4,9; Lv 20,22; Sal 121,5; Sal 127,1; Mt 19,20; 1 Tim 6,20.

Il verbo custodire può significare anche osservare, eseguire. Il giovane ricco afferma di aver custodito-osservato i comandamenti fin dalla fanciullezza. Questo verbo indica anche i vari passi dell’A.T. in cui il Signore comanda di osservare e mettere in pratica le sue leggi e i suoi precetti. Custodire il deposito significa anche mettere in pratica la parola affidataci, costruendo sulla roccia; inculcarla nel cuore dei propri figli (cfr. Dt 6,4-7).

Nella parabola, i talenti della parola non vanno solo custoditi, trasmessi e messi in pratica, ma debbono essere anche predicati e annunciati e, dopo la resurrezione, annunciati anche fuori Israele.

Trafficare i talenti vuol dire anche correre il rischio di perderli; attraverso l’esperienza del rifiuto, la via dell’annuncio si coniuga anche con l’esperienza della sofferenza (cfr. Col 2,1), soprattutto nel tempo in cui il Padrone, dopo averci affidato il prezioso deposito, è partito per un lungo viaggio.



CUSTODIRE IN FAMIGLIA

Uno dei compiti più urgenti nel contesto culturale contemporaneo è anche quello di custodire e tramandare la fede. Sappiamo bene che la prima evangelizzazione, fatta di attenzioni e di gesti, di preghiere recitate a tavola o prima di andare a letto, è oggi un passaggio essenziale che non può più essere dato per scontato.

Custodire la memoria dell'amore di Dio per l'uomo, raccontando le sue meraviglie o abituando alla lettura dei segni della presenza attuale di Dio nella storia è un impegno che la famiglia non può eludere.

DOMANDE :

- *La nostra famiglia è luogo della memoria dell'amore di Dio per l'uomo?*
- *In quali momenti? Racconto..., preghiera..., commento al giornale... TG ecc*
- *Ricerchiamo negli eventi quotidiani i segni dell'amore di Dio per la nostra famiglia?*
- *Sappiamo leggere le Scritture? Che posto ha la lettura della Parola?*



Custodire nella comunità e nella società

Custodire oggi il messaggio ricevuto significa in particolare , nel contesto della società pluralista, aprire i confini che molto spesso le comunità ecclesiali tendono a costruire a difesa di sé.

Dovremmo stimolare le nostre comunità ad aprirsi, a far posto a chi non ha posto, a rinunciare alle consumate certezze per accogliere le esigenze di chi ci chiede un segno della presenza di Dio. Dovremmo essere capaci di percorrere sentieri non battuti da altri, condividere con tutti gli affaticati e gli oppressi dalla vita.

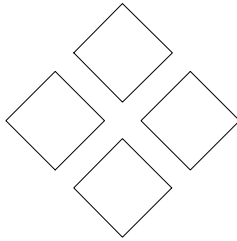
Siamo custodi dei fratelli quando nella società difendiamo i diritti di ciascuno: il diritto alla vita, alla libertà, alla casa, al lavoro, all'istruzione, alla pace, alla giustizia, a tutto ciò che edifica la persona. E' richiesto al laico cristiano un supplemento di amore e di coraggio per diffondere la cultura della legalità, per educare al rispetto e all'onestà.

E' importante in questo periodo custodire e difendere il valore della democrazia e della costituzione.

Non basta riconoscere e accogliere doni e opportunità, persone e storie: è necessario conservare e custodire, perché nulla vada perduto e tutto sia valorizzato.

DOMANDE:

- *Come il nostro gruppo parrocchiale è aperto a condividere i doni del Signore con i non praticanti?*
- *Quale "pastorale" per le altre famiglie al di fuori del gruppo,?*
- *Come condivide con gli "affaticati ed oppressi"?*
- *Come si opera per la difesa della legalità e della democrazia e per la giustizia?*
- *Nei momenti bui della nostra famiglia e della storia, come "custodiamo" la Parola?*



Attività

“Lo scrigno dell’amore”

Le coppie vengono aidate a riflettere sulla presenza di Dio nei segni quotidiani.

In gruppo viene portato uno scrigno (cofanetto, porta gioie, o semplice scatola di scarpe rivestita di carta colorata); si invitano i componenti del gruppo a scrivere singolarmente su dei biglietti (uno o più) il segno / i segni che più caratterizzano nel loro quotidiano la presenza di Dio. Dopo aver riempito lo scrigno, a turno e/o a rotazione si pesca e ciascuno esprime in gruppo la propria opinione sulla rilevanza o meno del segno “pescato”. Scopo dell’attività è percepire il mistero dell’amore di Dio, vissuto nella semplicità dei gesti quotidiani; custodire questo mistero, umano e insieme divino, è uno dei compiti più urgenti della famiglia nel contesto culturale contemporaneo.

Cineforum

- Le chiavi di casa
- I cento passi
- Don Milani
- Alla luce del sole (film su don Puglisi)

PERSEVERARE

IDEA

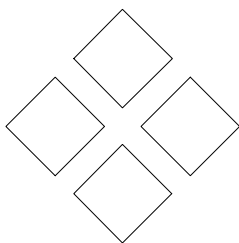
Nella stagione dei saldi tutto è dato per scontato: all'ipermercato delle opportunità le occasioni si sprecano e le offerte per provare ogni diversa esperienza sono sempre a portata di mano. Soddisfatti o rimborsati...così se non va si può provare qualcosa di diverso.

Provare e cambiare, poi provare ancora: il tempo del consumo è limitatissimo, le esperienze invecchiano precocemente e l'uscita di un nuovo modello spinge verso ulteriori ricerche.

Le "virtù" più apprezzate sono la flessibilità, la ricerca del nuovo, la sperimentazione senza conseguenze(ad esempio: proviamo a metterci insieme, poi si vedrà;...).

La perseveranza non è di moda, sa di vecchio, sa di "imbrigliamento delle potenzialità", sa di archeologia sociologica.

Perseveranza, fedeltà, "tenere botta", darsi uno scopo e perseguirlo con pazienza...con umiltà, con tenacia. Imparare a sopportare le sconfitte e guardare oltre alle difficoltà del momento.



RIFLESSIONE

Parliamo, quindi, di perseverare, oltre la banalità che ci ricorda che può essere diabolico. Certo, perseverare nell'errore è diabolico...ma qui ci riferiamo alla perseveranza nell'amore.

Non è un atteggiamento morale ma una risposta quotidiana alla chiamata di Gesù: accogliere ogni giorno all'invito di Pietro a "rendere ragione della speranza".

- guardare oltre la superficie degli avvenimenti, con lo sguardo lungimirante di chi intravede il pericolo e denuncia il male, senza fermarsi lì.
- cogliere anche nelle situazioni problematiche e negative i germi di novità e di bene portando alla luce con fedeltà e costanza i segni di resurrezione presenti nel tempo e nella storia.
- rimanere fermi ma in movimento, saldi ma dinamici...è il paradosso della nostra fede

*In estrema
sintesi:
perseverare
significa
crescere
nell'amore e
nella fedeltà
portando frutto
dentro la storia,
accogliendone
quotidianamente
gli stimoli.*

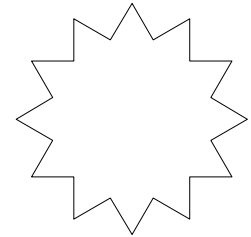


Dal Vangelo di Giovanni 15, 9-17

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Confrontiamoci

- La cultura odierna del “mordi e fuggi” appare agli antipodi della virtù della perseveranza: come educarci ed educare alla fedeltà, agli impegni e al rimanere radicati in ciò che vale?
- Di fronte alle situazioni di dolore e di morte presenti nel mondo, come perseverare nell'amore?
- Conosci qualche persona che è stata riconosciuta per la sua perseveranza?
- Come si può tradurre oggi, in un tempo segnato da un individualismo spinto, il compito di perseverare nell'amore?



LETTURE

“Non spada, non violenza, non denaro. Nulla di tutto questo ci è necessario per costruire il regno di Dio. E’ al tempo stesso una cosa ben più modesta e al tempo stesso ben più importante che il Signore ci richiede: dare testimonianza...La testimonianza senza parole, quella che il vero cristiano vive quotidianamente, a casa, durante il lavoro, nei campi, nelle officine, di fronte agli uomini” (J.Mayr Nusser, sposo e padre, presidente di AC, morto per aver rifiutato di giurare a Hitler.

Dal Concilio Vaticano II : “Gaudium et spes”

28. Il rispetto e l'amore per gli avversari.

Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di vedere, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un dialogo.

39. Terra nuova e cielo nuovo.

Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

43. L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani.

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo.

In famiglia

La vita in famiglia è fra gli esempi più lampanti della necessità di perseverare nella serenità della crescita reciproca della coppia e dei figli (ove presenti). Ogni giorno gli equilibri vanno rimodulati: la nostra “casa-cantiere” rischia di sgretolarsi se la fedeltà alle fondamenta viene messa in discussione o non rinnovata esplicitamente. Viceversa sta diventando fin troppo abituale assistere a famiglie che facilmente si dissolvono alla prima difficoltà di un certo spessore.

Paradossalmente una novità che irrompe può mettere a dura prova l'amore:

- La nascita di un figlio, che impone nuovi ritmi alla vita familiare e alle abitudini consolidate
- Nuove scelte professionali (liberamente prese o imposte) che ridisegnano tempi e termini di convivenza
- La crescita dei figli, che riporta la coppia a trovarsi nuovamente sola con nuovi spazi da reinventare
- Una improvvisa e grave malattia che colpisce un membro giovane della famiglia
- L'insorgenza di serie difficoltà economiche
- L'assistenza ad un familiare divenuto non autosufficiente
- La nostra graduale perdita di autonomia, difficile a volte da accettare da parte nostra e dei nostri familiari.

Esperienze

Chi non l'avesse ancora fatto può ascoltare la testimonianza di qualche nonno che racconta la propria storia familiare come storia di perseveranza nei momenti difficili.

Anche la visione di qualche film (esempio: Les Choristes, Billy Elliott, Il mio piede sinistro...) può servire ad introdurre o approfondire il tema.

Alcune canzoni ci possono accompagnare.

Ad esempio: “Shower the people” di James Taylor

Il ritornello è un invito alla costanza nell'amore con cui avvolgere le persone che si amano....

“Shower the people you love with love

Show them the way that you feel

Things are gonna work out fine if you only will

Show the people you love with love

Show them the way you feel

Things are gonna be much better if you only will”

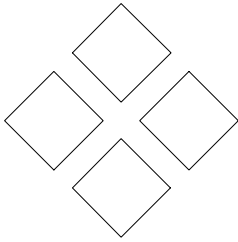
Anche un canto di Taizé ci prospetta la certezza della visione di Dio e ci invita, intanto, a “rimanere saldi”(Hold firm)

I am sure I shall see the goodness of the Lord in the land of the living.

Yes, I shall see the goodness of the Lord, hold firm, trust in the Lord.

COSTRUIRE

L'esperienza quotidiana ci fa vedere una umanità che, insieme, edifica e demolisce, entusiasta dei successi e delusa, talvolta fino alla disperazione, per i fallimenti. Chi spera, si rimbecca le maniche per “custodire” e “coltivare” ciò che gli è stato consegnato.



RIFLESSIONE

Costruire: quando ci si trova di fronte a questa parola la prima cosa che salta alla mente è costruire qualcosa di materiale, concreto come una casa, un'impresa, un gioco insieme ai nostri figli, un puzzle, il conto in banca, o qualcosa di più “lontano”, a lunga scadenza, e meno tangibile: il futuro, la nostra vita, un mondo migliore.

Il costruire però riguarda anche il nostro rapporto con gli altri quindi si costruiscono anche le amicizie, i dialoghi, la famiglia, lo stile di vita...

Essere costruttori responsabili significa allora, tra l'altro, fare propri questi atteggiamenti:

- *la capacità di resistenza: saper leggere e collocare il quotidiano di ciascuno sapendo di non sentirsi già sconfitti in partenza*
- *non sottrarsi al nostro posto nella storia sapendo che quello che ho da dare, poco o tanto che sia lo posso dare comunque*
- *la scelta dei piccoli passi e della pazienza*
- *il cercare di costruire percorsi condivisi*
- *essere sempre aperti, capaci di aggiustamenti e cambiamenti*

Salmo 126

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Prima lettera di Pietro 2, 4-10

Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti si legge nella Scrittura: *«Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso»*. Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli *«la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, pietra d'inciampo e sasso di ostacolo»*. Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola; e a questo sono stati anche destinati. Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.

*Chi costruisce la vostra casa?
Avete esperienze concrete da
raccontare nelle quali avete
avvertito il Signore accanto a voi?
Alla luce delle parole di Gesù,
questo salmo diventa più chiaro e
può aiutarci a rendere più
profonda la nostra fede.
Soffermiamoci su alcuni punti:*

*Senza Gesù non possiamo far
nulla. E quello che facciamo senza
di lui non solo è vano, ma può
essere anche contro di lui.*

*Mentre l'uomo riposa dopo il suo
lavoro, Dio feconda la terra. Il
seme germoglia e cresce senza che
l'uomo sappia come ciò avviene.*

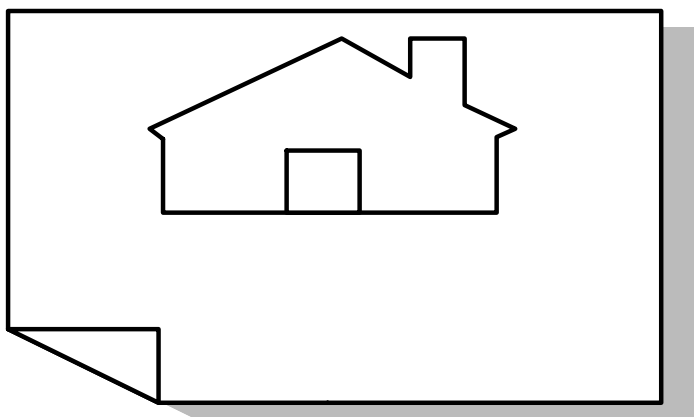
*Perché affannarsi per il domani?
Non sappiamo che "tutto concorre
al bene che coloro che amano
Dio"?*



*Gesù Cristo è la pietra angolare
dell'edificio.
Di fronte a lui sono possibili
soltanto due atteggiamenti:
accoglierlo con cuore sincero
e diventare "pietre vive",
oppure rifiutarlo apertamente
e inciampare nella pietra
scelta da Dio.*

*Come ci sentiamo ad essere
nella Chiesa allo stesso tempo
"costruttori"
e "pietre vive"
sapendo che chi fa crescere
è Dio?*

IN FAMIGLIA



La famiglia è il luogo dove si costruisce l'amore.

Ed è il frutto di un lungo percorso che chiede di darsi tempo per costruire relazioni vere e attente alle persone sia all'interno della famiglia che al di fuori di essa; occorre tempo per vivere e riflettere insieme, per confrontarsi, per fare insieme qualcosa (anche solo la cena serale può diventare un momento "edificante" per la famiglia).

Costruire in famiglia è cercare di creare e condividere uno stile di vita familiare legato a piccole scelte (che poi diventano grandi): la scelta di una vita essenziale e sobria, che toglie il superfluo, la scelta di essere aiuto e sostegno gli uni per gli altri in famiglia e, al di fuori di essa, per chi è nel bisogno o è in difficoltà, nelle piccole e grandi cose: un vicino con i genitori anziani, i compagni di scuola, i colleghi di lavoro, condividere qualcosa con chi ha difficoltà economiche...).

Costruire un futuro che è il futuro della famiglia che mette al centro la persona.

Viviamo quindi nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, consapevoli del fatto che come pietre vive della Chiesa (come i mattoni di una casa) abbiamo il compito di sostenere altre "pietre" che certamente, prima o poi, si appoggeranno su di noi, ma anche noi, a nostra volta, possiamo con fiducia appoggiarci su altre "pietre", certi di trovare sempre il sostegno di cui abbiamo bisogno.

La speranza che si costruisce nella famiglia, esplode all'esterno di essa (la parrocchia, la città, il mondo): la speranza costruisce la speranza.

Qualche spunto in più

per riflettere

- “Costruire” non è “inventare”, semmai è assemblare, collegare, mettere insieme dei componenti che già esistono come elementi a se stanti (ad esempio i mattoni di una casa o i pezzi di un puzzle) (se si partisse da 0, dalle materie prime, il verbo giusto sarebbe forse produrre, o creare).
- Il cristiano che si rimbocca le maniche quindi non è un inventore, semmai è un operaio che segue un progetto; il fine ultimo di questo progetto.
- Il progettista è Dio; il titolare del brevetto è Dio.
- I “prototipi” a cui il cristiano (operaio, costruttore) ed in modo particolare la famiglia cristiana deve conformare la sua costruzione è Dio trinità (famiglia, comunità perfetta di amore) e anche Cristo e la Chiesa (lo sposo e la sposa): *“l'essere immagine e somiglianza di Dio reclama (per la famiglia n.d.r.) il matrimonio sacramentale”*(relazione di Mons Paolo Rabitti Arcivescovo di Ferrara-Comacchio alla giornata diocesana della famiglia); Vale la pena allora di riflettere su quale è il fondamento teologico del matrimonio cristiano, dobbiamo forse riscoprire l'abc teologico del matrimonio.
- Su quali basi, dunque, si appoggia il nostro costruire? Su quali certezze? Su quali consapevolezze? Costruiamo su Cristo risorto, pietra angolare, o su qualcos'altro? La speranza per la famiglia cristiana nasce dall'essere... una famiglia cristiana, si costruisce sul sacramento del matrimonio che poggia su Cristo pietra angolare della Chiesa (famiglia = piccola Chiesa).
- Costruire è un verbo dinamico: ciò che si costruisce è un'opera in continuo divenire, cambia, cresce, è dunque passibile di quelli che in gergo tecnico si chiamano “modifiche” o “aggiustamenti” in corso d'opera: cosa significa questo per il costruire delle nostre famiglie, soprattutto nei momenti di crisi e difficoltà: se dopo aver costruito una casa ci si accorge che manca qualcosa (un muro, una porta, un pilastro, ...), ma la casa sta su lo stesso, mai e poi mai la si demolirà, si cercherà piuttosto di aggiustarla, correggerla, consolidarla e sostenerla dove ci si è accorti che è più debole e carente.

per fare esperienze

La proposta è quella di analizzare la giornata tipo di ogni famiglia per verificare in che modo, con quali regole distribuiamo il nostro tempo e le nostre energie nel quotidiano, per che cosa o per chi ci spendiamo (per noi stessi, come in certa misura è anche giusto, per il nostro sposo/a, per i figli, per il lavoro, per la comunità parrocchiale, ... e Dio?).

Possiamo coinvolgere in questa analisi anche i figli grandi e piccoli, organizzando un incontro a cui partecipare tutti insieme, magari in modo festoso, per verificare allo stesso tempo in quale modo e per quali fini anche i figli distribuiscono tempo ed energie e anche che percezione hanno dell'uso del tempo da parte dei loro genitori.

